

Il patto di cura di cui le famiglie fanno parte

FULVIO DE NIGRIS

LA PANDEMIA È UN COMPITO DI ASSISTENZA CHE NON VIENE MENO
Caro direttore su questo giornale, qualche giorno fa, Assuntina Morresi ha fatto il punto sul ruolo delle cure palliative e dell'importanza di mettere in campo tutti i supporti necessari e possibili per l'accompagnamento di una persona cara nel momento della morte. Le stesse problematiche devono con urgenza essere assunte nel settore delle gravicerebrolesioni acquisite in un percorso di vita che continua pur con gravi difficoltà.

L'interruzione del contatto e della prossimità che il Covid-19 ha introdotto nella nostra vita di relazione ha avuto influenze oltremodo negative in tutti quei contesti di cura dove, in nome della sicurezza della persona ricoverata, è stata negata o messa in pericolo quella vicinanza umana e affettiva di cui tutti abbiamo bisogno.

Ne abbiamo parlato nel recente convegno sul web 'Verso la seconda Conferenza di consenso delle associazioni che accudiscono un proprio caro in coma, stato vegetativo, minima coscienza e gravicerebrolesioni acquisite' promosso nell'ambito della 'Giornata dei risvegli' assieme alle Federazioni che raccolgono oltre trenta Associazioni che si occupano di queste tematiche.

Siamo tutti consapevoli del periodo che viviamo e abbiamo a cuore la tutela della salute di tutti i cittadini comprese le persone fragili e il loro ambito familiare. Il Covid ci ha costretto ad assumere nuove regole ma anche ad avere nuove attenzioni verso i caregiver e coloro che sono prossimi ai loro cari e che con un apporto costante consentono di condividere e alleviare il loro quotidiano, contribuendo a ricostruirlo. Guai se questa pandemia ci facesse regredire in quel compito di assistenza alla persona nel periodo di convivenza con la malattia e la disabilità. Nel sistema di cura la famiglia e il mondo del volontariato sono parte integrante. Questo è un assunto dal quale partire o ripartire per rivendicare uguale titolo e uguali diritti rispetto alla vicinanza nel percorso di cura.

La lettera accorata, appassionata e intelligente che Laura Podda ha inviato agli organi competenti della Regione Emilia Romagna a nome, come lei, di un nutrito gruppo di familiari di pazienti con gravissime disabilità acquisite e di anziani, ospiti presso varie strutture Rsa e Cra della Regione è molto incisiva nella richiesta «che sia concesso ad almeno un familiare di visitare il proprio parente in una modalità adeguata alle sue condizioni cognitive, permettendo quella vicinanza che può dare conforto e stimolo; per impegnarsi, da subito, a restituire a queste persone fragili e senza voce la serenità e il conforto degli affetti più stretti, non dimenticando che essi sono, e devono continuare ad essere, una componente fondamentale anche della Salute».

Da questo punto di vista il modello messo in campo nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris di Bologna struttura post-acuta dell'Azienda Usl di Bologna rivolta a persone con esiti di coma e stato



Avvenire

vegetativo potrebbe essere un punto di riferimento. All'interno di questa struttura il patto di curasancito con l'associazione 'Gli amici di Luca' permette proprio di considerare il familiare come componente del percorso di cura. Non ci sono corpi estranei, ma una alleanza terapeutica che con le reciproche competenze concentra intorno alla persona tutte le figure di riferimento atte a rispondere ai suoi bisogni. Nell'emergenza di una pandemia, che rischia di aggravare la condizione di persone estremamente fragili, la presenza del familiare è programmata, nel tentativo di accettare la normalizzazione della vita in ogni sua declinazione.

Direttore Centro studi per la ricerca sul coma 'Gli amici di Luca' nella Casa dei Risvegli Luca DeNigris di Bologna
RIPRODUZIONE RISERVATA.